



Foto Ansa

Giorgio Airaud, segretario regionale Fiom al presidio dei lavoratori Iveco contro la disdetta dei contratti

innovativo di politica sociale e industriale». «Temo che avranno poco da fare festa anche gli operai che resteranno in fabbrica, assunti dalla Dr Motors della famiglia Di Risio, quella presentata dal ministro dello Sviluppo economico che dovrebbe rilevare lo stabilimento. Di Risio, che io come molisano conosco bene - conclude Di Pietro - non sta pagando da mesi i suoi dipendenti e non vorremmo che fosse di nuovo una di quelle fregature ai danni dei lavoratori che tante volte abbiamo visto in questi ultimi anni».

«ALMENO ORA C'È IL TAVOLO...»

Con Sel la musica non cambia. «Un cambio di passo rispetto ai tempi in cui il ministro era Sacconi, che era un costruttore di lacerazioni delle relazioni industriali. Con il nuovo Governo siamo almeno alla decenza dell'imposizione alla Fiat di un tavolo di negoziato e alla firma di un accordo sugli stabilimenti di Termini Imerese», dice Nichi Vendola, leader di Sel. Non resta che aspettare giovedì. Soprattutto ai lavoratori. ♦

Il Comitato centrale della Fiom-Cgil, che si riunisce oggi a Roma per affrontare i temi del contratto nazionale dei metalmeccanici e della situazione sindacale alla Fiat, ha di fronte a sé una discussione impegnativa. È in gioco il valore della contrattazione collettiva e dell'autonomia dei soggetti che ne sono protagonisti.

Gli operai e gli impiegati delle aziende metalmeccaniche subiscono un duplice colpo alla loro condizione. Su di essi si scaricano - in termini di cig e licenziamenti, chiusure di stabilimenti, incertezza sul proprio futuro - gli effetti della crisi e della colpevole assenza di iniziative da parte del governo Berlusconi, che per fortuna ci siamo messi alle spalle. Ma essi vivono anche il dramma della divisione tra i sindacati e della dissoluzione delle regole su contratti e rappresentanza, perseguita dall'ex ministro Sacconi. Ciò ha portato alla situazione attuale, che vede la presenza di due contratti nazionali (uno unitario del 2008, un altro firmato senza la Fiom nel 2009), ambedue riconosciuti validi da pronunciamenti dei tribunali. È evidente che questa situazione produce confusione e genera conflitti, a danno tanto dei lavoratori quanto delle imprese, nel momento in cui, invece, occorrerebbero certezze sugli strumenti regolatori delle relazioni e coesione tra lavoro e impresa per meglio

LE REGOLE VANNO RISPETTATE SEMPRE

IL FUTURO DEL LAVORO

Fausto Durante

SEGRETERIA FIOM-CGIL NAZIONALE

affrontare la difficilissima fase che stiamo attraversando.

I dipendenti italiani della Fiat pagano, poi, un terzo tributo. Quello derivante dalla decisione di Sergio Marchionne di uscire da Confindustria, scardinare l'impianto delle relazioni nelle fabbriche con la disdetta di tutti gli accordi compreso quello nazionale e definire un nuovo contratto valido per la sola Fiat, puntando all'esclusione della Fiom dai propri stabilimenti. Un quadro segnato da opacità del piano industriale, perdita di quote di mercato in Italia e in Europa, mancanza di chiarezza sulle missioni produttive dei siti italiani, spostamento di know-how e competenze verso gli Usa e la Chrysler.

Alla Fiom va riconosciuto il merito di aver individuato per tempo questi rischi e di aver richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, tanto sulle

questioni contrattuali generali, quanto sulle vicende della Fiat. Tuttavia, le sue azioni - i ricorsi alla magistratura, le iniziative di mobilitazione e di sciopero, le campagne mediatiche - non hanno conseguito i risultati sperati e non hanno impresso un corso diverso agli avvenimenti, né per il contratto nazionale né per la Fiat. Siamo di fronte al rischio che dal 1 gennaio un nuovo accordo separato faccia sì che la Fiom non sia più nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo negli stabilimenti Fiat. Un rischio che non possiamo far correre, per ciò che la Fiom significa, ai lavoratori metalmeccanici. Per impedire che questo rischio si realizzi occorre riprendere l'iniziativa sindacale, dando ai nostri delegati la concreta possibilità di fare sindacato nelle fabbriche, non fuori.

L'accordo di ieri su Termini Imerese, che segna una differenza di im-

posizione tra l'attuale governo e quello precedente, è un primo esempio significativo di questa strada che la Fiom deve percorrere. La mia opinione è che l'accordo dello scorso 28 giugno sulle regole per la democrazia sindacale e la definizione dei nuovi contratti, accordo siglato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria e approvato dalla maggioranza degli iscritti alla Cgil, fornisca gli strumenti utili a questo fine. Come Fiom dovremmo chiedere a Fim e Uilm, come quell'accordo prevede, di definire regole condivise per giungere ad un nuovo contratto nazionale dei metalmeccanici firmato da tutti i sindacati e da tutte le controparti imprenditoriali. Allo stesso modo, dato che la Fiat vorrebbe stipulare un contratto di livello nazionale per i propri dipendenti, Fim e Uilm dovrebbero sentirsi impegnate non a inseguire un altro accordo separato ma a rispettare le regole che le loro confederazioni hanno condiviso con la Cgil al riguardo. Regole che non prevedono, sia chiaro, l'esclusione preventiva della Fiom come di alcuna altra organizzazione sindacale. E che restano valide anche se si discute con il dottor Marchionne.

Questa a me pare la strada più ragionevole da percorrere, per la Fiom come per gli altri sindacati e per il sistema delle imprese. L'alternativa è la confusione. ♦